

Cinque nuovi hot spot sulle coste E chi chiede asilo lavorerà gratis

**LA DOPPIA VIA
ILLUSTRATA
DA MINNITI:
SEVERITÀ CON
GLI IRREGOLARI
E ACCOGLIENZA**

**IL PACCHETTO
DI PROVVEDIMENTI
SULL'IMMIGRAZIONE
SARÀ DISCUSO OGGI
IN UN PRE-CONSIGLIO
DEI MINISTRI**

IL DOSSIER

ROMA Cinque nuovi hot spot sulle coste italiane, lavori socialmente utili non retribuiti per i richiedenti asilo, rimpatrio per chi non ha diritto a stare in Italia, Cie in ogni regione che diventeranno Cpr, ovvero Centri per il rimpatrio. Il piano immigrati firmato dal ministro Marco Minniti si muove su una doppia linea, quella della severità con gli irregolari, e dell'accoglienza con chi invece ne ha diritto. E' stato illustrato ieri in audizione alle Commissioni congiunte Affari costituzionali di Camera e Senato dal responsabile del Viminale. E' una strategia che mira a coinvolgere la Libia, «da dove quest'anno è partito quasi il 100% delle persone che sbarca in Italia», e che necessita, però, ancora di una lunga opera di mediazione, visto che l'accordo siglato tra il premier Paolo Gentiloni e Fayed al Sarraj, primo ministro dell'unico governo riconosciuto dall'Onu, è stato sconfessato dal capo delle milizie di Tobruk, il generale Khalifa Haftar.

GLI ACCORDI

Il fronte, dunque, rimane aperto. L'Italia si impegna a rispettare gli accordi con l'Europa nella speranza che la relocation venga effettivamente attuata. Così sulle nostre coste verranno raddoppiati gli hot spot, le strutture post sbarco destinate ai primi controlli sui migranti soccorsi in mare. Al momento sono operativi quelli di Lampedusa, Taranto, Trapani e Pozzallo, ma a breve apriranno i centri di Crotona, Reggio Calabria, Palermo, Messina e Corigliano Calabro (Cosenza). La speranza è che gli impegni vengano rispettati dall'Ue ma an-

che dagli altri Stati africani interessati. «C'erano da trasferire - ha sottolineato il ministro - 40 mila richiedenti asilo in due anni, ad oggi ne sono stati ricollocati solo 3.200. C'è un'evidente indisponibilità ad accoglierli».

Il pacchetto immigrazione, così come quello sulla sicurezza urbana, verranno discussi questa mattina durante un pre-consiglio dei Ministri, e portati in Cdm domani. Probabilmente si sceglierà la forma del decreto di legge per velocizzare i tempi. Accoglienza diffusa, nuovi Centri per il rimpatrio e lavori per i richiedenti asilo i capisaldi del provvedimento.

Minniti ha sottolineato che il tempo medio di risposta alla domanda d'asilo è di due anni. Troppi, «sia per i diritti dei richiedenti che per le comunità». E ha chiarito che bisogna quindi intervenire per accorciarli ed «evitare il vuoto dell'attesa» e che si deve «lavorare con i Comuni per impiegare i richiedenti asilo in lavori di pubblica utilità, finanziati con fondi europei. L'impegno è quello di non creare duplicazioni e concorrenza con il mercato del lavoro, dato che si tratta di lavori non retribuiti». Già una circolare del ministero del 2014 andava in questa direzione e diversi Comuni si sono attivati per far lavorare i profughi. A Fiumicino (Roma) pochi giorni fa, ad esempio, è partito un progetto di prefettura e Comune per far svolgere agli ospiti di un centro d'accoglienza lavori di pulizia della zona del faro.

VIAGGIO DI RITORNO

Per gli irregolari la strada da seguire è quella del rimpatrio. «Non mi accontento del foglio di via - ha detto ancora il ministro - In condizio-

ni di civiltà e rispetto, chi non ha diritto a restare deve esser riportato nel paese di provenienza». Da qui la creazione di nuove strutture «che non c'entrano nulla con i vecchi Cie», ha tenuto a precisare. Si chiameranno Centri permanenti per il rimpatrio, uno per regione, per un totale di 1.600 posti. Si tratterà di strutture «di piccole dimensioni, preferibilmente fuori da centri urbani, vicini a infrastrutture di trasporto, con governance trasparente e poteri di accesso illimitato per il Garante dei detenuti». Accanto alla gestione dei migranti che arrivano, il Governo lavora a bloccare le partenze dalla Libia (già diecimila sono sbarcati nel 2017). In questa direzione va l'accordo sottoscritto da Gentiloni e Serraj. «Un passo», l'ha definito Minniti invitando a mettere da parte i facili entusiasmi. «Ora la sfida è la sua applicazione».

Il ministro ha anche invitato a diffidare dell'equazione immigrazione uguale terrorismo. «E' sbagliata e fuorviante - ha concluso - è vero invece che c'è un rapporto tra la mancata integrazione ed il terrorismo, come abbiamo visto nei recenti attentati in Europa. Ecco perché il concetto di fondo deve essere: severità con chi non rispetta le regole ed accoglienza per chi le rispetta».

Cristiana Mangani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

